

CAMPAGNA "LE CHIAVI DI ARIANKA" – PARTE II

FOGLIO D'AIUTO NUMERO 1

LE CHIAVI DI ARIANKA

Di S adonor l'E ssenziale

Millennio VII, Secolo III, Era Barbarica.

Il mio nome è S adonor, figlio di Berdonium il S aggio, figlio di Daronim A ngandiril l'A mico degli elfi. Il mio sangue è quello dei Nehekhara, il più antico dei popoli umani, schiavo per secoli degli infidi skaven. Ora libero, ma ancora in pericolo.

La debolezza è insita nella mia razza. Manca a noi uomini la tenacia dei nani e la conoscenza degli elfi, le cui civiltà erano già fiorenti, quando sorsero i nostri primi villaggi. Il Grande Tradimento spezzò il legame tra le due Prime Razze: la Guerra della Barba o Guerra di Vendetta ne logorò le fondamenta, ma essi non indietreggiarono di fronte ai crudeli uomini ratto. Noi, invece, ne fummo schiacciati. Ci prostrammo innanzi al Ratto Cornuto. Non combattammo, come fecero gli elfi contro gli elfi scuri, o come i nani contro i goblin. No. Le nostre progenie infernali furono idoltrate, perseguimmo gli obiettivi dei nostri padroni.

Re Akadizaar obbedì al Concilio dei Tradici, quando uccise il Grande Negromante Nagash, novecentocinquanta anni fa. Non fu decisione degli uomini quella di fermare il Gran Rituale del Risveglio: ce ne mancava il coraggio e agimmo soltanto per servilismo. La maledizione di Nagash non ci abbandonerà mai. Il disprezzo dei fieri nani, i cui regni furono distrutti dall'eruttare dei vulcani, ma che combattono tutt'oggi senza tregua, è più che giustificato.

Non abbiamo nulla di quello che gli Antichi S lanni vollero dare ai loro figli prediletti. Noi siamo il frutto della corruzione dei Venti di Magia. Noi siamo carne permeata della polvere di Mutapietra. Gli Dei ci sono avversi e siamo soli. Soltanto la conoscenza ci può salvare. Soltanto l'amicizia con gli elfi silvani, gli unici capaci di manipolare l'E nergia e di usarla a fin di bene, e con i nani, il cui valore in battaglia è impareggiabile.

Il Caos regna sovrano e la nostra Dea più pura, la nobile Arianka, giace intrappolata in una bara di vetro. Io ho visto. Il dono dei miei antenati è forte in me. Io vedo ove nessun uomo può vedere, scruto il passato e il futuro. La mia vita è un sogno, dal quale non posso destarmi. Arianka può essere liberata. Io l'ho sognato. Io ho visto la sua bara in buone mani, raccolta dagli elfi e protetta nella fitta foresta. Ho visto le chiavi della sua antica prigione, le ho viste in mani lorde di sangue innocente. Esse sono otto, tante quante le punte dell'orribile Croce Caotica...

Otto son le tristi chiavi, che incatenano la Dea,
una sola quella bara, che sepolto il male avea.
Ora essa sta nel fitto, verde oscuro di foresta,
popol saggio e molto antico la protegge con fier gesta.
Ma le otto chiavi, ancora, ben lontane ad essa stanno,
son difese dalla lama, dalle fiamme e dall'inganno.

Prima sta nei grandi ghiacci delle terre a settentrione,
nell'artiglio di colui, che ipnotizza le persone.
La seconda sta sepolta tra le bare degli antichi,
di città un dì maestosa, sorta in mezzo ad otto picchi.
T erza nuota in mezzo ai mari, nella pancia di quel mostro,
che possiede otto braccia e che sputa nero inchiostro.
U na quarta è tra la nebbia, non schiarita da alto faro,
di quell'isola vagante, del cui loco sono ignaro.
Q uinta giace nel tesoro di maestoso Re alato:
fuoco e fiamme a chi lo svegli, esso dorme ancor beato.
Cerca e trova, tu, la S esta, agli skaven assegnata,
essa ai T redici appartiene della razza più malata.
U na S ettima, invece, sta nel tetro bosco ombroso,
i cui ignobili guardiani non si danno mai riposo.
E l'O ttava, per finire, è di chi da tempo è morto,
ma che, forte di magia, ha parlato ed è risorto.
Q uesto è quanto posso dire, a colui che vuole andare,
in ricerca delle chiavi per la terra e per il mare.
E se mai le ritrovasti, valoroso gran guerriero,
ricongiungile a formare una croce a sfondo nero.
S olo allora le puoi alzare, puoi intonare il sacro canto,
puoi aprire quella bara della Dea dal bianco manto.
Crolla a terra ed in ginocchio, chiedi a A rianka la pietà,
poiché E lla è inferocita e mai più una tregua avrà.

... Questo io ho visto e sono certo che A rianka possa essere liberata. Io non posso intervenire, poiché sono troppo vecchio, ma con queste indicazioni, un giorno, il mutevole e corrompente Caos sarà sconfitto da Colei ch'esso ha dimenticata. La Liberazione avrà inizio, quando un cuore puro aprirà questo mio libro. A llora, le bianche pagine che io lascio saranno riempite e questo diverrà il S acro testo della nuova eterna ed immutabile Fede. Gloria e onore al Liberatore.

S adonor l'E ssenziale

Commenti al testo realizzati da Padre Udo del culto di Verena, Teologo di corte a Nuln, e da Belagol Sfogliolibri, Sapiente gnomico di Glimdwarow.

Aspetto del Libro originale "Le chiavi di Arianka". Il libro era di dimensioni contenute (all'incirca 15x22 cm²), aveva una copertina rigida in legno riccamente intarsiata e appariva molto antico. L'intarsio riproduceva la seguente immagine: una mano distesa, con un punto nero su di essa, rinchiusa in una sfera circondata dalle fiamme. Sotto l'intarsio, un'iscrizione in classico ar-

caico: < Le chiavi di Arianka, di Padonor l'Essenziale. La perfezione è nella stasi. L'immobile è eterno, indissolubile. L'immobile sa agire. L'azione è distruzione. La distruzione è perfezione. La perfezione è incatenata. La chiave libera la perfezione dalle sue catene >. Il libro, lungi dal dover essere aperto da un cuore puro, era semplicemente protetto da un incantesimo simile all'odierno Lucchetto Magico. All'interno, aveva solo quattro pagine scritte: le rimanenti pagine (una sessantina) erano completamente bianche.

Analisi dell'introduzione. L'unico riferimento cronologico presente nel testo, inerente l'uccisione di Nagash da parte di Re Athadizaar, consente di datare l'opera intorno al - 200 C.I. (vedi "Cronologia Universale" di Humfried Rangfuechtig di Altdorf). Non si comprende, d'altra parte, la datazione adottata da Padonor con Millennio VII, Secolo III. I Nehkhara costituirono una delle prime civiltà umane nella terra oggi nota come Regno dei Morti e fiorirono nel - 2500 C.I., un paio di secoli dopo lo scoppio della Guerra Civile Elfica e cinque secoli dopo la fondazione di Caraz-a-Carak. Il Grande Tradimento potrebbe essere il casus belli della rovinosa guerra tra nani e elfi (- 1997 C.I.): una strage di coloni nanici operata dagli elfi scuri, ma fatta ricadere sugli altri elfi. Non si capisce il significato di *Le nostre progenie infernali furono idolatrate*. L'assassinio di Nagash perpetrato da Re Athadizaar (- 1151 C.I.) è fatto storicamente provato, ma non è altresì certo che agisse su commissione degli skaven. Spupisce l'anomala cultura di Padonor, al corrente degli Antichi Mann in un'epoca in cui essi erano stati dimenticati dagli umani (vedi "Storie remote e recenti" di Knut da Talabheim). Per *Energia* s'intende, probabilmente, la magia, patrimonio largamente elfico prima della fondazione dell'Impero. Pare evidente, che Padonor godesse di particolari doti mentali a noi ignote, il dono dei miei antenati, capaci di mostrargli passato e futuro. La croce a otto punte è il simbolo per eccellenza del Caos, così come il numero otto è associato al disordine e al cambiamento (2x2x2, è l'acuirsi senza compensarsi dell'antagonismo tra bene e male, tra giusto e sbagliato, tra luce e tenebra).

Analisi del sogno. Bara. Come traspare anche dall'introduzione, la bara deve trovarsi in un insediamento di elfi silvani, forse nella stessa Athel-Loren. Fate attenzione agli elfi: ora che Has Malane sa del Libro, anche il loro popolo potrebbe essere alla ricerca delle chiavi ! *Prima Chiave.* Abbiamo cercato di individuare un ipnotizzatore o qualcosa di simile tra i personaggi di racconti kistleviti e normanni, che possa essere vissuto 3000 anni fa o prima ancora. Dopo lunghe ricerche è emerso il nome di Anassir, un illusionista seguace del Caos, la cui capacità di asserire gli uomini con lo sguardo si tramanda da generazioni nei dintorni di Praag. La sorte di Anassir, tuttavia, ci lascia perplessi: egli, infatti, sarebbe stato sconfitto da una congrega di maghi kistleviti, capitanata da un certo Fistandalitus. Come poteva esistere una congrega di maghi in quell'epoca di barbarie ? Purtroppo, non siamo riusciti a trovare informazioni migliori, per cui l'unico spunto che vi possiamo fornire è questo: tutti i beni appartenuti all'illusionista furono sigillati nei sotterranei del castello di Fistandalitus, i cui ruderi potrebbero trovarsi nei dintorni di Praag. *Seconda Chiave.* Indubbiamente, si tratta di Carag otto Picchi, la più bella delle antiche cittadelle naniche, posta sul tratto meridionale delle Montagne ai Confini del Mondo. Attualmente, la roccaforte è pressoché disabitata, fatta eccezione per goblin e skaven, che la strapparono ai nani più di 3500 anni fa. Cosa vi sia rimasto non lo possiamo immaginare, ma sicuramente vi possono essere le tombe dei re nani che la dominarono, le bare degli antichi di cui parla Padonor. Supponendo che la collocazione storica sia esatta, "Le chiavi di Arianka" fu scritto alcuni secoli dopo la caduta di Carag otto Picchi, con il che si spiega l'un di maestosa del brano. *Terza Chiave.* Numerosi sono gli avvistamenti di simili creature: un punto di partenza potrebbe essere qualsiasi città di mare del Vecchio Mondo, luoghi di leggende e miti riguardanti mostri marini e quant'altro. La ricerca di questa chiave, però, ci pare ben ardua: difficilmente il mostro può essere ancora in vita e la chiave potrebbe trovarsi sepolta nella profondità dei mari. *Quarta Chiave.* Partendo dal presupposto che l'alto faro sia quello di L'Anquille,

in Bretonnia, esistente già all'epoca di Sadoron, l'isola vagante e nebbiosa potrebbe essere la leggendaria dimora dei fomori, creature mezze uomini e mezze demoni, delle quali si parla in racconti delle coste settentrionali del Vecchio Mondo. Tali esseri sarebbero soliti rapire donne e bambini, ma non risulta che qualcuno ne abbia mai visto uno in carne ed ossa, dato che i fomori giungerebbero soltanto <...quando la nebbia è sì fitta, da oscurar la vista a chiunque> (vedi "Il falso e il vero nella tradizione popolare" di Piergerolamo Mastrogiovanni da Farlano). Altre possibili interpretazioni della strofa non ci conducono a risultati maggiormente plausibili. Quinta Chiave. Che il maestoso re alato sia un drakon, creatura serpentiforme e alata, capace di sputare fuoco dalle immense fauci? Secondo il testo "Miti imperiali", raccolta di leggende redatta dai chierici di Verena, ve ne sono tra sette e venti addormentati da millenni in caverne ed anfratti delle Montagne Grigie, delle Montagne ai Confini del Mondo (vedi "Un popolo senza pace" di Hargin Chiomasolta) e delle Montagne Nere, tutti di diversi colori e posati su incredibili tesori. Come se non bastasse, vi sono descrizioni analoghe in Bretonnia, in Estalia e in Tilea, ma senza alcuna prova tangibile dell'esistenza dei dracon. Nuovamente, non sappiamo dire quanto ci sia di vero nella nostra interpretazione, né se Sadoron si riferisse ad altro: questo è quanto possiamo supporre. Sesta Chiave. Gli skaven, si capisce, erano una vera ossessione per Sadoron; non a caso, essi sono gli unici depositari certi di una chiave. I Tredici Signori della pestilenza, comunque, dovrebbero regnare a Maldiskaven (o Pharogna), la corrotta e decadente capitale del reame degli uomini ratto. Essa si trova, forse, nelle paludi della Tilea settentrionale, ma nessuno che vi si sia addentrato ha fatto ritorno, eccetto un tale Alessandro Felini di Succini (vedi "Vite di illustri Succiniani" di Patrizia Vadaltrove). Settima Chiave. Qualora Sadoron si riferisse a Bosco Ombroso, la foresta a Nord-Est di Middenheim, questo sarebbe il luogo più vicino ove dare inizio alla ricerca. Peccato, che esso sia notoriamente infestato da mutanti e che nemmeno i templari di Ulric e Sigmar si siano mai avventurati fino ai suoi più oscuri recessi. In altre parole, non possiamo stabilire se tale bosco avesse le medesime caratteristiche anche 3000 anni fa, poiché gli studiosi non la hanno mai esplorato, né ne hanno studiato la storia. Nel caso, invece, la denominazione di tetro bosco ombroso sia volutamente generica, l'eventuale ricerca non avrebbe elementi di base. Ottava Chiave. Un negromante, presumiamo, o magari lo stesso Nagash, più volte citato da Sadoron, potrebbe essere il guardiano dell'ultima chiave. Il problema, tuttavia, sta nello scovarlo. Nagash, per intenderci, sarebbe rinato nell'anno 1681 C.I., l'anno della Notte dei Morti inquieti, 1666 anni dopo che Sigmar lo uccise e 2832 anni dopo che Re Athadizaar lo uccise per la prima volta; se sia ancora vivo o se stia aspettando il momento buono per risvegliarsi non ci è lecito sapere. Rito. Il rito per l'apertura della bara è inevitabilmente avvolto nel mistero: sia la croce a sfondo nero, che il sacro canto, non hanno per noi alcun significato. Ci auguriamo, però, che il ritrovamento di una o più chiavi sia accompagnato da ulteriori indizi, tali da mettere luce su questa altresì oscura procedura.

Analisi dell'epilogo. La Liberazione è l'apertura della bara. Il fatto di riempire le pagine vuote del libro con la descrizione della ricerca delle chiavi è, presumibilmente, un desiderio personale di Sadoron, anche se non possiamo escludere che esso sia correlato al rito di apertura.

Nel limitato arco di tempo messi a disposizione dalle autorità di Nuln, questo è quanto siamo riusciti a raccogliere. Preghiamo gli Dei, perché vi possa essere d'aiuto nel vostro disperato compito. Buona fortuna,

*Padre Udo
Belagol Sfogliolibri*